

## S. MARTINO IN PENSILIS E LA CORSA DEI CARRI (cronaca)

Prima di giungere a Termoli, provenendo da Campobasso, si incontrano come vedette poste su due torrioni naturali, a guardia della bassa valle del Biferno, tra il verde degli olivi, due ridenti cittadine; ciascuna con la sua storia ricca di avvenimenti, di trasformazioni, di folklore.

Quella a destra è S. Martino in Pensilis ed è la meta del mio viaggio; chiamata così proprio perché sembra sospesa sia sulla valle del Biferno, di cui sembra padrona, sia sul mare Adriatico da cui dista pochissime miglia, sia dalla parte più interna dove vi è un'antica colonia albanese, Ururi, che in passato, più o meno lontano, spesso l'ha insidiata reclamandone alcuni possedimenti.

Le sue origini si perdono negli anni ed il paese è stato sempre tenuto nella dovuta considerazione nei vari trapassi tra feudatari perché il suo territorio è ricchissimo e le sue terre producono ogni ben di Dio.

Negli anni della politica autarchica fu denominata "granaio del Molise" e non a caso il C. A. I. di Campobasso edificò dei grossi sili presso la stazione ferroviaria da dove non pochi carri carichi di cereali partivano per le più lontane sedi di lavorazione.

Come tutti i paesi ricchi hanno avuto una spinta progressista, così S. Martino si è aperta alla modernità, prova ne sia lo sviluppo delle costruzioni recenti e soprattutto l'amenità e la sobrietà di quelle ancestrali come il Palazzo Baronale e il Palazzo Pollice e quel capolavoro della Via Marina, che col Muraglione è sede della passeggiata serale,

che tanta invidia fa ai centri limitrofi e alla stessa Termoli che attualmente la sovrasta per sviluppo turistico ed industriale.

La sua economia è principalmente agricola; nel passato ha avuto anche un fiorente artigianato: (armieri, mobiliari, canestrai, celebre l'officina per la costruzione di calessi) però le forze dell'artigianato si sono impoverite in conseguenza dell'insediamento industriale termolese che ne ha assorbito la parte più intelligente.

La sua vocazione agricola ha fatto in modo che S. Martino, pur ammiccando alle mollezze della modernità, non ha mai tradito il fascino del suo straordinario passato che spazia dalla rappresentazione teatrale della mascherata (Verde Oliva, Don Guiccione), alle numerose manifestazioni popolari canore (La partenza della sposa, Lu bon'inn' e lu bon'ann'), all'arte culinaria che è ricchissima di specialità spesso sconosciute agli stessi molisani (cauciun', caragnel', screppell', scartellat', peccellat' ca ceciat' e cu mmestecott', pampanella, tanto per citarne alcune), fino ad arrivate alla entusiasmante corsa dei carri. Chiaramente qualcuna di queste usanze è stata dimenticata dagli stessi sammartinesi!

La corsa dei carri è una delle più vive manifestazioni folcloristiche del basso Molise ed affonda le radici nel XIII° sec. , cioè nel secolo successivo alla scoperta del corpo di S. Leo Confessore, in onore del quale si corre e che è venerato nella chiesa di S. Pietro Apostolo in S. Martino.

Fino agli inizi del secolo andante, partecipavano alla gara circa una decina di carri, armati, se così si può dire (giacché il costo attuale di ciascuno è di 40 milioni di lire) dalle famiglie più abbienti della cittadina. Oggi ne

corrono soltanto tre ed a sopportarne l'onere sono piccoli gruppi di persone che si autotassano.

Molto suggestiva è la cerimonia propiziatoria che si svolge la sera precedente.

I carrieri, così si chiamano gli addetti ai lavori del carro, con copiosa partecipazione di pubblico, vegliano dietro la porta della Chiesa Madre e, accompagnati da strumenti a corda, al canto della "Carrese", chiedono protezione al Santo Patrono perché li protegga durante la competizione dagli innumerevoli pericoli che essa comporta e che nessun incidente possa guastare il clima di giubilo.

Fuochi d'artificio che vanno ad unirsi alle miriadi di stelle che brillano nelle notti d'aprile del nostro meraviglioso cielo basso-molisano, chiudono la "carrese".

Il 30 aprile è il giorno della grande corsa. A mezzogiorno i carri si portano davanti la Chiesa Madre per ricevere la benedizione del Santo.

Ogni carro è equipaggiato con quattro buoi: due all'attacco e due per il cambio che avviene a metà strada, cioè a 4500 mt. dal traguardo.

I carri sono dipinti con i colori che ormai simboleggiano la tifoseria di ciascuno: bianco e celeste quello dei "giovani" giallo e rosso quello dei "giovanotti", bianco e verde quello della "cittadella".

Sui caseggiati che circondano tutt'intorno la piazza della Chiesa Madre e su quelli che corrono ai lati della Via Marina sventolano le bandiere coi colori del proprio carro: la tifoseria è immensa!

Dopo la benedizione è suggestivo e pieno di significato, quasi spiritico, vedere i cavalieri che non hanno potuto

trovar posto nella angusta piazza, dentro le mura vecchie chiamate anche “'nmezz' a terr' ”, farvi girare i cavalli davanti la porta della chiesa perché S. Leo possa benedirli e proteggerli nella trepida corsa. Poi carri e cavalieri, circa una trentina per carro, armati di lunghe verghe acuminate, si avviano verso località Casalpiano, laddove sorgeva l'antico convento di S. Felice, presso il quale fu ritrovato il corpo di S. Leo, per prendere il via.

Gli animi dei sammartinesi sono euforici: c'è chi, pur avendo il tempo di consumare il pranzo nell'attesa dell'arrivo, lo salta; tale è l'entusiasmo popolare per questo agone!

Circa quindicimila persone si accalcano alle transenne lungo il percorso che va da Madonna Grande all'arrivo.

I carri partono a velocità sbalorditiva, spesso s'infastidiscono tra loro o si cozzano, infastidendo i buoi tanto da farli cadere.

Poi passano le staffette di ragazzi che coi berretti della tifoseria recano le notizie alla folla.

Gli animi dei tifosi ora esultano, ora piangono, a seconda che le notizie correnti sono favorevoli o meno al proprio carro.

Poi si vedono i carri arrivare sulla via Marina: i cavalli schiumano sudore per la grande fatica, i cavalieri pungolano con le lunghe verghe i buoi che vanno all'impazzata. E' il carro dei giovani in testa e che vince già da alcuni anni la corsa.

Dappertutto grida di giubilo, scene quasi isteriche tra i tifosi; il tripudio è grande, ma non manca chi si dispera. Nell'aria frizza l'acre odore che emanano, fumante, gli

animali. E' un odore caratteristico che ci avvicina fortemente alla natura; non disgusta.

Dopo l'arrivo, il vincitore fa il giro d'onore per il paese.

Poi l'ambito premio: il carro vincente avrà l'onore di essere addobbato e porterà in processione il corpo santo di S. Leo per le strade della piccola città molisana.

E' una corsa da non perdersi.

Campobasso 02/5/1984

(Ugo d'Ugo)